

Un anticipo! essi non hanno un soldo.

Così all'ultima ora essi sono sulla strada; sulla strada, sotto il pungolo rigido della neve e del verno sono sei persone tra cui quattro bambini, una donna sformata da una gravidanza agli estremi.

Il padre lascia lì, nella pozzanghera, sotto il nevischio, presso i mobili ed i cenci inzuppati, i quattro marmocchi e la madre, mettendosi in campagna per riunire l'anticipo voluto dall'arpia. Ma i bisognosi non hanno amici che fra i bisognosi stretti dallo stesso tuo pugno di ferro, o necessità inesorabile, ed alle due del mattino il denaro non è ancora raggranellato.

I disgraziati son sempre lì sulla strada, nella pozzanghera, sotto il nevischio, presso i mobili ed i cenci infradiciati.

Il padrone non ha avuto pietà.

Alla fine, esausto, il povero padre si decide e s'avvia colla moglie, coi figli al prossimo posto di polizia. La nostra società è così bene organizzata che non sa offrire ai disgraziati miglior rifugio di quello che serba ai malfattori.

A mezza via la donna vacilla disfatta: arrestiamoci, non posso fare un passo più! mormora essa al suo triste compagno. Un sudore gelido le corre per le guancie emaciate, un tremito convulso l'assale, uno spasimo atroce la scuote ed afferrandosi colle mani convulse il ventre deforme s'accascia sul selciato dando alla luce in uno sforzo supremo, in un sapremo urlo straziante, una bambina.

Natale!

Salute a te nuova venuta nell'immensa famiglia dei miserabili, salute a te piccola proletaria che non hai avuto neppur la povera culla, neppure i poveri cenci che accolgono i piccoli disgraziati, meno disgraziati di te.

Tu erigi, incosciente, in tutto il tuo orrore, tutto il problema sociale: il tuo primo vagito maledice la società matrigna in cui dobbiamo cozzare contro cuori più duri del selciato che ti vide nascere.

Quale sarà il tuo destino! La tua nascita è triste presagio di quel che sarà tutta la tua vita. Miseria all'alba, miseria al tramonto e lungo tutto il tuo cammino, miseria, miseria sempre, miseria ancora.

Ma che nessuno ti celi queste cose ma che ogni voce te le ricordi sempre, implacabilmente. Diseredata sul nascere, vivi e cresci nell'odio della gente felice. Cresciuta tra i ribelli per la rivolta serbati fedele alla tua culla.

Nata sul selciato della via tu devi essere, tu sarai con coloro che la dislanciaranno un giorno per le sante barricate!

D. G.

L'idea di deferire la propria sovranità ad un deputato è un'idea monarchica e menzognera. L'uomo libero non può permettere la sovranità come non può desistere dalla respirazione; non può quindi essere schiavo del suo voto. La rappresentanza è dunque ancora una monarchia, una monarchia ipocrita.

A. HERZEN.

Sostenete la "Cronaca Sovversiva" procurandogli abbonamenti.

LE DUE FORZE

Dal dì che si instaurò nel mondo il regno della forza bruta, agitano il mondo due forze: quella dei governi la quale ordina e manda senz'altro diritto che non sia la forza bruta organizzata; quella del diritto e della verità chiamata a trionfare di ogni altra categoria di forze.

La forza delle maggioranze ignoranti, fanatiche, calcolatrici le quali impongono col numero la loro volontà non è che una derivazione della forza bruta eretta in leggi e regolamenti e siccome leggi e regolamenti sono una condizione obbligatoria che le classi dirigenti e dominatrici impongono alle classi umili e governate, i codici non sono in ultima analisi che successori diretti dell'arco a frecce, dell'archibuso e del fucile a ripetizione.

Se non che a dispetto dei fucili a ripetizione, dell'archibuso e dell'arco e della frecce e di ogni altra categoria coercizione per cui la classe dominante s'impone alla dominata, la evoluzione delle idee non cessa un'istante dall'ascendere per quanto pericolosa possa parere, tra gli sterpi ed i rovi della tirannide legale, l'ascensione.

Interroghiamo la storia. Anticamente il popolo era cosa che si regalava e si permutava a libito del padrone. Non v'erano leggi per lo schiavo, come non v'hanno neanche oggi leggi che regolino l'esistenza dei cani o dei cavalli, proprietà esclusiva di chi li possiede.

La formidabile rivolta di Spartaco ammonì sola i patrizi che correva loro l'obbligo di una minor crudeltà verso le loro proprietà umane.

Venne il cristianesimo in buon punto preconizzando l'abolizione della schiavitù e sotto l'ardore della sua propaganda si passa dalla schiavitù al servaggio per quanto sia feroce e selvaggia la resistenza che a tale rivoluzione oppongono gli antichi signori i quali degli uomini, loro schiavi, si considerano proprietari altrettanti legittimi quanto delle sue pecore, dei suoi armenti e dei suoi pascoli si considera legittimo proprietario il latifondista dei nostri giorni.

Il servaggio dura fino alla rivoluzione francese. Fino alla rivoluzione francese le leggi con cui si reggevano gli Stati dell'antico regime volevano che i contadini e soldati non potessero abbandonare il feudo senza consenso del Signore.

Ma ciò non ostante la rivoluzione francese abolì quelle leggi come il cristianesimo aveva seppellito le altre a dispetto ed in ispregio delle stragi legalmente perpetrate nell'ambito delle leggi d'allora.

Oggi la borghesia ha in sua difesa la stessa organizzazione governamentale e giuridica a cui s'affidavano già il signore medioevale, il patrizio dell'èvo antico. In suo vantaggio, in vantaggio della borghesia si martellano oggi tutte le leggi e tutti i diritti perchè essa sola è che li fucina, che ne cura l'applicazione, ne vigila l'esecuzione.

Oggi contro l'operaio, come un dì contro lo schiavo e contro il servo, si erigono tutte le sanzioni legali dei poteri costituiti, delle classi dominanti: ma se con un potere più brutale, coll'istituzione del tormento pubblico, colla tortura, come ausiliario dell'inquisizione giudiziaria sancita e tollerata dal pubblico costume, con prigionie così terribili al cui confronto quelle d'oggi paiono reggie, se con tutto questo arsenale di resistenza e di difesa le leggi servili furono abolite e con essi i privilegi del signore che le difendeva perchè in esse vedeva l'opera sua e la sua tutela come è possibile credere che le leggi borghesi per cui si istituì il salariato e che contro il salariato sono appuntate e dirette non debbano essere abolite per quanto siano disperati gli sforzi della borghesia a conservarle, per atroci che siano le pene che essa minaccia, per quanto scaltri sieno a difenderle i suoi funzionari?

Sono le due forze.

Quella delle idee che nascono e quella delle idee che muoiono, due forze che vivono sotto il medesimo tetto in uno stesso mondo, perchè continuamente albeggiano e tramontano ideali.

Sono le due forze: quella delle idee che nascono, quella delle idee che muoiono; rappresentate queste dai nostri persecutori e dai loro codici, dalla loro polizia, dai loro sgherri; rappresentate queste dal nostro ideale.

Le denunce che ci inseguono, i processi che s'addensano sopra di noi non sono se non una degenerazione della difesa disperata che della schiavitù e del servaggio intrapresero le autorità di un tempo ormai remoto.

La storia ci ricorda ad ogni passo quanto furono sterili e vane.

La scienza borghese

Abbasso il cappello, è la scienza che parla! Il papa è un mito; solo la scienza è ora infallibile.

A chi ne dubitasse toccherebbe una paziente d'asineria, in luogo delle passate scomuniche.

La scienza è l'incarnazione di un nuovo dio, che deve condurre gli uomini alla felicità. Il moderno progresso, la sbalorditiva civiltà, l'indescrivibile benessere, l'incomparabile libertà che noi possediamo, è tutto un portato della scienza. Inchiniamoci dinanzi ad essa! La giustizia, la morale, la verità è, in ogni momento, una delle molteplici forme della scienza, la quale però è sempre una ed unica in ogni tempo ed in ogni luogo. E come dio è uno e trino, così la scienza è una e frazionata, e quale sia l'armonia e la concordanza delle parti nell'unità, è facile comprendere quando si dia uno sguardo all'intorno.

Nella scienza economica havvi chi dice esser la proprietà un furto, havvi chi la ritiene sacra ed inviolabile. Havvi chi sostiene aver tutti gli uomini diritto alla proprietà, e chi trova giusto invece l'esistenza temporanea dei proprietari a fianco degli espropriati.

Nella filosofia, la scienza delle scienze, l'Hobbes dimostra scientificamente, e con tutta la potenza della sua critica, che il dispotismo e l'autoritarismo assoluto, sono il più giusto, il più logico ed il più vantaggioso sistema della vita sociale per gli uomini; mentre il non men celebre Locke prova, pur scientificamente, tutto il contrario e fa vedere i vantaggi e l'inevitabilità del liberalismo illimitato. Ed anche i grandi filosofi ufficiali dell'oggi dimostrano, in Italia, in Germania ed in Russia, esser la monarchia la forma sociale scientificamente e filosoficamente più giusta e più adatta per gli uomini; mentre in Francia, in Svizzera ed in America, si rileva l'assurdo di tali conclusioni e si inneggia scientificamente e filosoficamente alla repubblica.

Nell'uno e nell'altro caso però si ammanniscono lauti stipendi ed onorificenze elevate a questi grandi professoroni, disinteressati sostenitori degli ordini costituiti e delle loro cattedre.

La Storia, scritta ordinariamente nelle reggie o nelle scarestie, è monca e silenziosa in Germania, per le epoche anteriori al 1870, mentre in Francia è dettagliata, esagerata, partigiana, precisamente dal 1789 al 1870, per sorvolare a certi fatti posteriori, o tacerli o svisarli, perchè poco onorevoli per la Grande Nation.

In Chimica, il Lavoisier, dimostra, colla bilancia, la materia indistruttibile ed increata, mentre una falange di celebri pagnottisti insegnano ancor oggi, che il mondo e l'universo ebbero un principio ed avranno una fine. E se da un lato la chimica vien ora impiegata esclusivamente per ingrossare i capitali dei grandi industriali e per aumentare gli agi di pochi privilegiati, d'altra parte avvelena intisichisce, uccide migliaia e milioni d'uomini, vittime dell'arsenico, degli alcaloidi, degli acidi, degli alcali, del pulviscolo, dei vapori corrodenti, del piombo, ecc., che le piovre capitaliste somministrano in deboli ma continue dosi all'umanità.

La Fisica si dimostrò nel 1842, con I. B. Mayer, la conservazione della forza, ed alla nostra gioventù s'inoculò ancora il principio metafisico delle forze extra-naturali.

La Meccanica, fornì ad una minuscola minoranza dei congegni e delle macchine per sfruttare a sangue tutta la grande maggioranza degli uomini mentre quelle macchine, basate su leggi semplici e grandiose della fisica, scoperte da genii morti nella miseria, dovean apportare dei vantaggi all'intero genere umano.

La scienza borghese, insomma, è quella che oggi fabbrica le leggi ad esclusivo profitto dei ricchi contro i più elementari diritti dei poveri. Essa crea gli uomini di Stato che devon mantenere soggiogato e schiavo il popolo. La scienza quindi è la grande ruffiana della borghesia; ed è pienamente giustificato lo sdegno che il Bakounine manifesta in un suo scritto dal quale togliamo le seguenti righe:

"L'avvenire rinnegherà la scienza dell'oggi! La scienza seccante, pedante, sneratrice, paralizzatrice, abbruttente! La scienza diplomatica del privilegio, gelosa delle sue prerogative, facili ai grandi, dure ai piccoli. — La scienza idropica, pletorica, tentennante, che spande sul mondo, con delirante cicalaccio le tenebre, lo sguardo losco, la miopia, la cecità! La scienza che si racchiude strettamente in un santuario infetto, dov'essa accumula alambicchi, catene, veleni, malati e cadaveri! — La vecchia dai capelli rari, che si trascina vergognosamente rimorchiando la giovane Scoperta dalle trecce profumate. L'ignorante, la superba, che nasconde la sua impotenza sotto lunghe frasi, raccolte fra le spoglie dei greci! — L'intrigante, l'avara, la falsificatrice, l'usuraia, la plagiatrice, che s'appropria i lavori dei suoi nemici, li denatura e li iscrive nei suoi libri d'alchimia. — L'antica, l'accademia, la monastica, l'etica, l'universitaria, la solitaria, che separa la sua causa da quella dell'umanità; che specializza, che intristisce e strangola tutte le questioni che tocca, separandole sempre dalle grandi questioni d'interesse generale. — La scienza codarda che non tralascia mai di dare il calcio del mulo alle vittime travolte dall'ingiustizia sociale!

Anatema su questa scienza!

"Perisca una tale scienza piuttosto d'aver un governo dei suoi sapienti!"

AMILE.

CHI È IL BORGHESE?

Ecco la risposta, che E. Renault dedica a questa interessante domanda, nel supplemento letterario del Figaro, il magno giornale della borghesia parigina.

"Pei socialisti la borghesia comprende la classe possidente, il complesso dei possessori del suolo e della rendita; essa va dal proprietario di latifondo, che possiede un'intera regione, fino al modesto capitalista che attinge al gran libro del debito pubblico. Questa classificazione è un po' vaga, poichè, si è potuto obiettare con ragione, il salariato che compera un titolo di rendita qualunque vien dunque ad un tratto ad essere borghese.

"L'anarchia considera al contrario la questione da un punto di vista assai più elevato: il borghese non è punto, per l'anarchico, l'uomo che possiede, bensì, secondo la giusta espressione di Flaubert, ogni uomo che pensa bassamente.

"Il borghese è l'essere rapace e vile la cui unica moralità ha per misura l'oscillazione dei valori di borsa e la fluttuazione del salario. Questo borghese esiste in tutte le classi della società, lo si trova sotto il frack dell'elegante come sotto la blouse dell'operaio. Esso è l'essere servile la cui intelligenza non va mai al di là del suo interesse immediato; l'uomo che rispetta la morale, la proprietà, la famiglia e la religione, non già per amore, ma perchè fin dall'infanzia gli si è detto di crederci; colui che non ammette affatto che il mondo possa cambiare; che ama l'ordine, perchè l'ordine è la salvaguardia degli affari, che ama trovare ogni giorno un'opinione già fatta nel suo giornale per